



## INTERVISTA AL PROFESSOR DANIEL HELLER- ROAZEN (Università' di Toronto)

Verona, May 27th, 2012

*Daniel Heller-Roazen, canadese, si è laureato in filosofia all'Università di Toronto, specializzandosi all'Università Johns Hopkins in tedesco e concludendo un dottorato in letterature comparate.*

*Dal 2000 è professore di letteratura comparata all'Università di Princeton.*

*Autore di diversi saggi e traduttore inglese di Giorgio Agamben, Heller-Roazen ha pubblicato:*

*Fortune's Faces: The Roman de la Rose and the Poetics of Contingency, Baltimore/London, Johns Hopkins Univeristy Press, 2003;*

*Echolalias: On the Forgetting of Language, New York, Zone Books, 2005;*

*The Inner Touch: The Archeology of a Sensation, New York, Zone Books, 2007;*

*The Enemy of All: Piracy and the Law of Nations, New York, Zone Books, 2009;*

*The Arabian Nights - Norton Critical Editions, New York, W. W. Norton & Company, 2009;*

*The Fifth Hammer: Pythagoras and the Disharmony of the World, New York, Zone Books, 2011.*

*Due dei suoi testi, Ecolalie. Saggio sull'oblio delle lingue (Macerata, Quodlibet, 2007) e Il nemico di tutti. Il pirata contro le nazioni (Macerata, Quodlibet, 2010) sono stati tradotti in lingua italiana.*

*All'Università degli Studi di Verona, Daniel Heller-Roazen, ha tenuto una conferenza intitolata "L'invenzione delle Lingue Segrete" all'interno del ciclo delle lezioni dedicate al Dottorato di Scienze della Letteratura. A Verona Daniel Heller-Roazen è già intervenuto per presentare Ecolalie. Saggio sull'oblio delle lingue nel 2007 mentre nel 2011, ha presentato l'allora sua ultima pubblicazione Il nemico di tutti. Il pirata contro le nazioni.*

*Come è possibile desumere dalla sua produzione letteraria, Heller-Roazen ha scelto un'attività di ricerca camaleontica il cui punto fermo risulta essere l'interesse per lo studio delle lingue. In occasione dell'ultimo incontro, si è focalizzato sulla nascita e lo sviluppo delle cosiddette lingue segrete, progetto a cui si è avvicinato solo di recente.*

*Ponendosi come primo obiettivo quello di dare una definizione chiara ed esauriente di lingua segreta, Heller-Roazen ha introdotto l'argomento offrendo una prospettiva teorica le cui radici affondano nella filosofia classica. È possibile, infatti, riscontrare la differenza tra linguaggio e lingua già nelle opere di illustri filosofi occidentali come Platone e Aristotele, il cui pensiero vede il linguaggio (denominato logos) come l'astrazione di tutte le qualità sistematiche delle diverse lingue e come, ha chiarito Heller-Roazen, la parola umana in senso assoluto.*

*Considerato, quindi, che la filosofia del linguaggio di matrice occidentale propone molteplici riflessioni riguardo la natura del logos ma risulta in minor modo incuriosita dalle lingue parlate dall'essere umano, è necessario volgere lo sguardo alla linguistica per trovare l'accettazione di una pluralità delle lingue che si distacchi dal del concetto filosofico di linguaggio. Seguendo questa prospettiva Heller-Roazen conviene sull'esistenza di differenze sia interlinguistiche sia intralinguistiche e proprio per questo le lingue sono fondamentalmente caratterizzate dall'opacità, dall'oscurità e dall'impermeabilità.*

*Partendo quindi dal presupposto che all'interno di una medesima lingua non ci siano solo differenze diafasiche, diastratiche e diatopiche, Heller-Roazen conferma la presenza delle cosiddette lingue segrete, ossia l'esistenza di codici linguistici condivisi da un numero, anche esiguo, di parlanti la cui comprensione risulta impossibile da parte di individui estranei al gruppo. Tali lingue, infatti, possono presentare cambiamenti a livello semantico, fonologico e morfo-sintattico, e possono essere gradualmente sistematizzate qualora l'idioma sia utilizzato con regolarità.*

*Esempi di lingue segrete si riscontrano nelle lingue infantili, nel gergo, nell'argot e nello slang.*

**SC:** Sara Corrizato

**DHR.:** Daniel Heller-Roazen

**SC:** Nella prefazione di "English as a Global Language" il linguista David Crystal afferma "I believe in the fundamental value of a common language, as an amazing world source which presents us with unprecedented possibilities for mutual understanding [...]. In my ideal world, everyone would have fluent command of a single world language". Potrebbe spiegarci come, in un momento in cui tutto sembra focalizzarsi sulla necessità e la volontà di comunicare con un unico codice linguistico comune a parlanti di lingue differenti, il suo interesse si è volto alle lingue segrete?

**DHR:** Considerare una lingua come uno strumento per la "comprensione reciproca" significa adottare una vecchia posizione già ben stabilita. Il mio interesse si focalizza da sempre sulle modalità in cui, e le ragioni per cui, una lingua può fare altre cose che non siano assicurare la comprensione – comprese le modalità e le ragioni per cui la lingua può sistematicamente ostacolare la comprensione stessa.

A questo proposito, le "lingue segrete" presentano un curioso fenomeno dal momento che sembrerebbero essere uno strumento per la comunicazione che tuttavia si basa su tecniche di offuscamento. In altre parole, questi codici linguistici garantiscono la "comprensione reciproca" a condizione che tale comprensione sia resa parzialmente opaca o che non sia compresa da tutti.

Qualcuno potrebbe dire che le lingue segrete mirano alla limitazione del senso ultimo della lingua cioè essere mezzo di "comprensione reciproca". Se la lingua rispecchiasse veramente questa funzione non ci sarebbero, o non ci potrebbero essere, le lingue segrete. Probabilmente non esisterebbe nemmeno quella che noi chiamiamo letteratura. Come potrebbe la letteratura rispondere alla funzione di "comprensione reciproca"?

Si potrebbe proseguire, come ho già sottolineato durante il mio intervento, notando che se le lingue avessero unicamente la funzione di "comprensione reciproca" non dovrebbero essere molteplici e non dovrebbero avere grammatiche difficili e complesse come invece presentano.

In un certo senso si potrebbe dire che vedere la lingua come mezzo di comprensione reciproca non è solamente limitante ma è un ostacolo per la comprensione di ciò che facciamo quando parliamo, a tal punto che ci impedisce di pensare alla varietà di fenomeni linguistici come linguistici di per se stessi, basti pensare agli scherzi, alle maledizioni, alle benedizioni, alle promesse, alle preghiere e alle bugie.

**SC:** Considerando la natura eterogenea delle lingue segrete, può illustrarci brevemente i fattori che promuovono la nascita di queste lingue e ne permettono uno sviluppo più duraturo?

**DHR:** Non sono certo di comprendere a che cosa lei si stia riferendo parlando di "natura eterogenea delle lingue segrete". Sarei più propenso a dire che la natura delle lingue segrete è straordinariamente omogenea, se per natura si intende l'insieme di procedure attraverso cui le lingue diventano segrete. Una delle mie ipotesi di lavoro è che queste procedure siano essenzialmente poetiche dal momento che, secondo le equivalenze formali regolari (vedi Eugene Nida), preferiscono il suono al senso.

**SC:** Spiegando che nella determinazione dell'essenza dell'uomo il rapporto tra quest'ultimo e la parola è di centrale importanza, Aristotele teorizzò il concetto di "logos apophanticos", secondo cui il compito della parola umana è quello di mostrare, rendere chiaro, far apparire. Tale definizione sembra distaccarsi dal fine ultimo delle lingue segrete.

**DHR:** Come ho fatto nella mia lezione, comincerei col dire che la definizione di Aristotele di "uomo come animale parlante" include la parola greca che lei ha menzionato, logos. In lingua inglese, il termine potrebbe essere tradotto in vari modi, ma i candidati più probabili sarebbero "language" o "speech". In italiano, direi "linguaggio", che indica il semplice fatto di parlare. Ci si potrebbe quindi chiedere: come poteva sapere Aristotele che l'uomo è un "animale parlante"? La risposta, ovviamente, è che gli esseri umani parlano delle lingue. La definizione di Aristotele, in altre parole, nasconde un fatto: gli esseri umani sono esseri parlanti perché parlano qualcosa; più precisamente perché parlano alcune cose che sono, ovviamente, le lingue. In senso stretto, si potrebbe dire che gli esseri umani parlano solo e sempre glossai, lingue, come si dice in italiano al plurale (languages), e non al singolare (language).

Per ragioni che riguardano il progetto filosofico aristotelico, come è stato concepito dai Greci, io sarei più propenso ad affermare che il filosofo non si pronuncia relativamente al problem of languages, al plurale glossai, lingue. Aristotele

infatti non se ne occupa. E così hanno fatto la grande maggior parte degli intellettuali che hanno cercato di prendere in considerazione la natura del "linguaggio".

A questo punto, tuttavia, si pone un problema filosofico fondamentale, che è quello che interessa al sottoscritto: Chi siamo noi per dare per scontato che gli esseri umani, parlando, utilizzino sempre le lingue? Chi siamo noi per dare per scontato che queste lingue, generalizzando, siano reciprocamente comprensibili? Come si può vedere in questo caso si pongono due domande importanti: la prima si rapporta con la pluralità linguistica; la seconda sottolinea come l'opacità sia il tratto tipico della diversità delle lingue. Ovviamente le due domande sono correlate. Ho scoperto che studiando le lingue segrete ho la possibilità di occuparmi di entrambe.

**SC:** L'Enciclopedia della Lingua Italiana Treccani definisce lingua un "sistema di suoni articolati distintivi e significanti, di elementi lessicali, e di forme grammaticali accettato e usato da una comunità etnica, politica o culturale come mezzo di comunicazione per l'espressione e lo scambio di sentimenti". Perché si può quindi affermare che le lingue sono caratterizzate da opacità e impermeabilità?

**DHR:** A questo proposito ripeterei alcune delle cose che ho già detto in precedenza a proposito della definizione di lingua come "mezzo di comunicazione". Questa si riferisce alla stessa immagine che è rappresentata nuovamente nella definizione che lei sta citando. Come può vedere, è proprio ben radicata! Una lingua può, ovviamente, funzionare come mezzo di comunicazione. Tuttavia, non è l'unica funzione a cui una lingua può essere ricollegata. Un'analisi seria nel mondo delle lingue non deve prendere in considerazione solo una cosa che la lingua può fare, ma qualsiasi cosa essa possa fare. E tra tutte le cose che una lingua può fare una è quella di nascondere, attraverso l'opacità e l'impenetrabilità, per usare due termini utilizzati nella domanda.

**SC:** La cosiddetta decostruzione della lingua allo scopo di crearne una nuova segreta prevede numerose modifiche a livello lessicale e morfo-sintattico. È possibile che i nuovi codici linguistici includano anche cambiamenti in ambito pragmatico?

**DHR:** Non sono sicuro di comprendere che cosa lei intenda per "dominio pragmatico". Questo dominio appartiene a una lingua? Una lingua può essere definita un "codice linguistico"? Comincerei ancora col dire che language è un termine ambiguo. La prima cosa è chiarire che cosa si intende utilizzando questa parola: linguaggio è lingua o parola o discorso - le differenze sono importanti.

[Torna all'indice](#)